

Seconda giornata della convention repubblicana, in attesa del presidente

Dallas, per Reagan un'apoteosi

Kirkpatrick: sono gli Usa la salvezza del mondo

Nessun accenno ai problemi politici del partito per il prevalere dell'ala ultraconservatrice



In diretta, sul piccolo schermo...

Ecco i personaggi e gli interpreti della fase iniziale. Jeane Kirkpatrick, professoressa universitaria, registrata come democratica, elevata da Reagan alla dignità di ambasciatrice all'ONU perché in un famoso articolo accusò Carter di trattare con freddezza i dittatori amici degli Stati Uniti. Questa intellettuale-diplomatica riduce i problemi internazionali al seguente bozzetto. I democratici non si vedono con l'Unione Sovietica minaccia il mondo intero, dall'Europa occidentale alle Filippine, da Israele al Giappone, dall'Africa all'America centrale. Per fortuna ci sono gli Stati Uniti che salvano la libertà, la pace, la sicurezza. E tutti sono contenti. Grenada, perché è stata liberata dai totalitari, le città dell'Europa occidentale perché protette dai nuovi missili americani, il Salvador perché ha Napoleone Duarte, e così via. Ma i democratici, invece di prendersela con l'Unione Sovietica, Cuba, la Libia e il Nicaragua, biasimano l'America. Il sermone è interrotto da innumerevoli applausi. La sua apparizione alla tribuna, del resto, era stata accolta da cartelli eloquentissimi: «Mandati al diavolo, Jeanne Kirkpatrick», «Jeane, ti amiamo».

Al simbolo della democrazia ideale, segue il simbolo della repubblicana ideale. È Katherine Ortega, la prima donna che in qualità di tesoriere degli Stati Uniti firma le banconote americane. È di origine messicana, una minoranza essenziale in molti Stati del sud. La sua carriera è emblematica. Recita il bozzetto del Reagan che riassume i guasti prodotti dal duo Carter-Mondale. E questo compitino viene elevato alla dignità di discorso-chiave, quello che i democratici affidarono a Mario Cuomo.

La terza donna-simbolo che sale sul podio è il ministro della Sanità, Margaret Heckler. Assicura che il bilancio del proprio ministero è di 65 milioni di dollari più elevato di quello del Pentagono. La chiave del suo show è presto detta: il democratico è il partito delle chiacchiere, il repubblicano quello dei fatti.

Il più autorevole dei senatori, Howard Baker, si esibisce nel rappresentare Mondale come l'uomo che quando era alla Casa Bianca provocava quei guai che oggi vuole rimediare. A rendere ancora più elementare questo dibattito propagandistico si aggiungono brevi filmati, riprodotti sui teleschermi del circuito chiuso interno, destinati ad illustrare, mentre l'orchestra suona marce entusiastanti, le personalità dei singoli oratori.

Aniello Coppola

NELLA FOTO: Ronald Reagan

all'ondata di intolleranza in materia di aborto e di preghiere nelle scuole. Secondo il linguaggio più aggiornato, i repubblicani ormai si dividono tra conservatori e moderati e l'asse del partito è slittato dal centro (cioè dalla posizione che più gioverebbe alle ambizioni egemoniche repubblicane) verso la destra, con il rischio di non sfruttare a fondo le difficoltà del democratico e di alienarsi il consenso di quegli elettori che quattro anni fa sbarrarono il passo a Carter e scelsero Reagan o il terzo candidato, John Anderson.

Il meno soddisfatto di questo andazzo è, a quanto si capisce, proprio Ronald Reagan, l'indiscusso numero tutelare di tutti i repubblicani, compresi quelli che sembrano mossi più dall'istinto che dalla ragione. Mentre il presidente si aggira per gli stati del mid west per rabbottire gli agricoltori irritati dagli alti tassi di interesse, il suo vice George Bush si batte nel chiuso delle assemblee delle singole delegazioni per cercare di riequilibrare al centro la piattaforma del partito. Bush è texano e per farsi capire meglio dai suoi conterranei ha definito gli ultras «cowboys tutto cap-

pellone e niente vacche». Come dire, gente che si occupa più della forma che della sostanza. A proposito: l'assemblea ha approvato per acclamazione, senza discussioni, il discorso di accettazione della candidatura per un secondo mandato, si capirà come il leader intendeva muoversi fino al 6 novembre fra i fumi dell'incenso bruciato per esaltare il suo ben noto carisma e i vincoli frapposti al suo altrettanto celebre pragmatismo. Qualcuno assicura che egli, forte del consenso popolare, si infilerà in tasca con noncuranza la piattaforma marchiata dagli ultras e condurrà l'ultima fase della campagna elettorale nella chiave che meglio gli consente di collegarsi con il grosso dell'elettorato. La Convention repubblicana, in buona sostanza, è solo una fabbrica di immagini televisive, di messaggi da lanciare al paese attraverso un ristretto numero di attori scelti per apparire,

NEW YORK — «Ho dato più informazioni fiscali sul mio patrimonio e su quello di mio marito di quanto abbia mai fatto chiunque altro nella storia degli Stati Uniti». È una seconda domanda, particolarmente pungente: «Mal, durante i miei tre mandati come deputato, ho violato in alcun modo la legge o sono venuta meno all'impegno preso con i miei elettori». Questa è la prima domanda di Gerry per i suoi sostenitori, ed anche per la crudelissima stampa che in questi giorni ha gettato benzina quotidiana sul fuoco dello scandalo, si è presentata ieri all'incrocio con i giornalisti pronta a rispondere a qualsiasi domanda. Se l'è cavata alla grinta, quella capacità e quella onestà che i suoi amici nei giorni scorsi si attendevano a sperare che tornassero.

Geraldine passa all'attacco Si sgonfia il caso Ferraro?

Conferenza stampa della candidata alla vicepresidenza che riesce a respingere tutte le accuse sulle sue finanze e su quelle del marito - «Siamo ricchi ma paghiamo le tasse»

mande della stampa sulla situazione finanziaria tanto chiacchierata sua e del marito. La candidata democratica alla vicepresidenza ha risposto, riferendosi alle cartelle delle tasse rese pubbliche lunedì sera dai suoi legali, che si sente perfettamente a posto. Un concetto, questo, che era stato sottolineato anche in una conferenza stampa tenuta alcune ore prima da assistenti dello staff elettorale di Walter Mondale. Elegante, sorridente, calmissima — anche se a tratti un po' stanca — la Ferraro era seduta sola, al centro di un lungo tavolo, in una stanza affollata di giorn-

nalisti che urlavano domande accavallandosi e interrompendosi. «Credo fermamente — ha subito detto e lo ha più volte ribadito — nel rispetto dei principi morali da parte di coloro che fanno parte del governo». Per rispondere alle domande più tecniche Geraldine ha chiamato accanto a sé alcuni avvocati e contabili che stanno aiutando nella presentazione della propria situazione fiscale. «Sono molto bravi — ha detto con una smorfia — perché lavorano per una delle società contabili migliori e più famose... e più care». Tra la fol-

la di giornalisti presenti all'incontro di ieri c'erano molti esperti economici e finanziari, tutto sommato pochi giornalisti politici, ma l'attenzione dell'opinione pubblica americana era focalizzata sulla vicenda. La Ferraro ha precisato che lei e il marito, l'imprenditore John Zaccaro, hanno vite «professionali completamente separate». Il prestito fatto dal marito durante la prima campagna per il '78? «Poiché risultò dopo non autorizzato dalla legge, ho venduto una mia proprietà per restituire con i miei soldi ciò che non avrei dovuto riceve-

re». Il fatto che il suo nome appaia tra quelli dei dirigenti della principale azienda del marito in qualità di segretario-tesoriere? «Me l'ha chiesto mio marito. Nel caso mi dovesse succedere qualcosa — disse — sarei in grado di prendere il mio posto». Spiegazioni — come si vede — perfino banali. Di singolare, nello scandalo Ferraro, già quasi sgonfiato, c'è probabilmente solo la novità di essere la prima donna candidato alla vicepresidenza.

NELLA FOTO: Geraldine Ferraro mentre risponde alle domande dei giornalisti



MANILA — Bandiere gialle, bandiere rosse, un milione di persone. La manifestazione per ricordare Benigno Aquino ha avuto il pieno successo che si attendeva. I cittadini di Manila si sono ieri riversati nelle strade in numerosi cortei, confluiti poi nel parco della «Luneta» in gran parte voltato le spalle al presidente-dittatore. La parola d'ordine più scandita era «Marcos è l'assassino» (di Aquino), che secondo un'opinione largamente diffusa, è stato eliminato dai servizi segreti filippini.



MANILA — Folla sopra e intorno al camion scoperto che trasporta la statua di Aquino, seminevasta, indicata dalla freccia

Manifestazioni in tutte le Filippine (enorme quella di Manila) per ricordare Aquino Milioni nelle strade contro Marcos gridano al dittatore di andarsene

tinueremo la lotta di Ninoy per la libertà si è sentito gridare ovunque. Caricature di Marcos comparivano sui cartelli portati in giro dai dimostranti. Altri denunciavano la compromissione degli USA con il regime filippino. Uno dei più grossi cortei si è snodato lungo cinque chilometri di strada dalla Cattedrale, ove il primate della Chiesa cattolica nazionale, cardinale Jaime Sin, aveva celebrato la messa in suffragio, sino al Parco Rizal. In testa marciavano la vedova, e gli altri congiunti di Aquino. In chiesi il cardinale aveva pronunciato parole toccanti: «Lo sparò che uccise Aquino è stato sentito in

tutto il mondo, ma ha echeggiato particolarmente nel caos dei filippini». Scendendo sul terreno più propriamente politico aveva aggiunto: «Piomberemo ancora più profondamente nel caos se il governo non compirà i passi necessari alla riconciliazione nazionale. Passi che Marcos e il suo entourage non palano assolutamente intenzionati a compiere, ed è questo che rende la situazione del paese così tesa e preoccupante. Un altro corteo è arrivato al parco del concentramento finale muovendo dall'aeroporto. Qui dopo inutili tergiversazioni, atte solo ad esa-

spere gli animi, le autorità avevano finalmente «doganato» la statua di Aquino, giunta in aereo da New York. Il bronzo, scolpito da un artista filippino residente a Roma, è stato preso in consegna dal fratello della vittima, Agapito, detto «Butz». Dietro la statua issata bene in alto sopra le teste, hanno marciato migliaia e migliaia di persone. Il dispositivo di sicurezza predisposto da polizia e esercito era imponente: cinquecento soldati presso l'aeroporto, altrettanti nella zona della residenza presidenziale, palazzo Malacanang. La Corte Suprema nel respinge-

re la richiesta delle forze armate e del ministro della Giustizia che si vietasse ogni manifestazione, aveva imposto ai militari di tenersi a debita distanza dai cortei. È un fatto importante, dimostra che il regime non riesce più a controllare tutte le istituzioni, oltre ad avere perso l'appoggio di larghissimi settori della società civile. Tutto ciò è svolto nella massima calma, senza i disordini che il governo temeva o fingeva di temere. Non si segnalano incidenti nemmeno a Baguio, Cebu e in tutte le altre località ove si è celebrato il giorno di Aquino. Soltanto una enorme partecipazione di folla. Milioni in tutte le Filippine.

Calorosa accoglienza per Jozsef Eilvarts

Alla Cina piace l'Ungheria delle riforme

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Alla Cina piace l'Ungheria delle riforme. Le piace l'Ungheria dove si sperimentano con successo forme nuove di socialismo di mercato, quella in cui le riforme economiche fanno discutere di nuovi orizzonti di liberalizzazione politica. Le piace l'Ungheria che appoggia la politica del dialogo Est-Ovest tentata dalla Germania democratica e vuole essere essa stessa un protagonista attivo della ricerca e intensità di vie nuove per la distensione. L'ha voluto dire nel modo più esplicito il vicepremier cinese Li Peng nel dare il benvenuto al vicepremier ungherese Marjai Jozsef Eilvarts, l'esponente di grado più elevato di un Paese dell'Est europeo (a parte Romania e Jugoslavia) che sia venuto in Cina da vent'anni a questa parte.

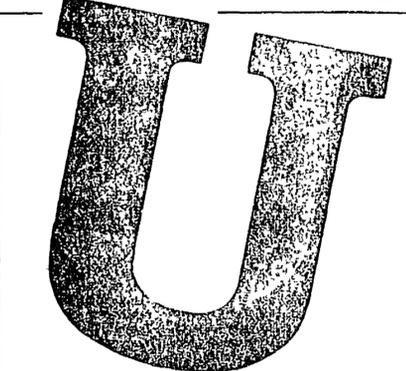
Li Peng ha messo l'accento sui «buoni risultati raggiunti e le nuove esperienze accumulate dall'Ungheria nella riforma dell'attuale sistema di amministrazione economica, secondo le norme universali dell'edificazione socialista e in relazione all'attuale situazione del paese». Ha esaltato i successi conseguiti sotto la direzione del Partito socialista dei lavoratori ungheresi guidato dal compagno Janos Kadar. Ha tracciato un parallelo tra la Cina e l'Ungheria sia per quanto riguarda «gli identici obiettivi nella costruzione del socialismo», sia sul piano «della comune aspirazione per una pace internazionale duratura», nonostante l'esplicito riconoscimento della «distanza che c'è tra i due paesi

e il diverso ambiente in cui si collocano».

La visita in Cina del vicepremier ungherese, non rappresenta però una svolta, ma semmai una pietra miliare nella marcia di riavvicinamento tra la Cina e i paesi socialisti dell'Est europeo, avviata un paio d'anni fa. La Romania è stata da sempre un interlocutore privilegiato di Pechino. Poi si era aggiunta la Jugoslavia alla fine degli anni '70. Dalla primavera dell'83, quando, contemporaneamente al viaggio — il primo da quando è stato eletto al vertice del PCC — di Yu Yaobang in Romania e Jugoslavia, il viceministro degli esteri Qian Qichen si era recato in Ungheria, Polonia e Germania democratica, e un suo collaboratore in Cecoslovacchia e Bulgaria, è stato un fiorire di contatti.

L'intenso andirivieni di delegazioni di ministri economici tra la seconda metà dell'anno scorso e la prima metà di quest'anno aveva portato in molti casi al raddoppio dell'interscambio (+60 per cento solo per l'Ungheria tra '82 e '83) e nella sua primavera del 1984 alla firma di oltre 100 accordi per progetti di grandi dimensioni. Ma più ancora dell'effetto puramente economico (l'interscambio tra la Cina e l'Ungheria, Polonia, Germania democratica, Cecoslovacchia e Bulgaria messe insieme non supera il 2 per cento del totale cinese ed è meno dell'1 per cento dell'interscambio totale di questi cinque paesi), quest'intensa attività aveva rivelato un crescente interesse politico da parte cinese.

Siegmund Ginzberg



Iniziative prolungate ovunque

Saltano tutti i calendari delle Feste dell'Unità

A Minerbio premiato un «amico» eccezionale: in 25 anni ha diffuso più di 600.000 copie

Ha venduto da solo in 25 anni più di 600.000 copie dell'Unità. Quello di Francesco Masini costituisce un record nella diffusione del nostro giornale. Francesco Masini è un bracciante di Minerbio, un paese del Bolognese. Ogni mattina, dalla fine degli anni '50 ad oggi, ritira all'edicola del paese un pacco che porta il suo nome. Nei giorni feriali ci sono 40 copie del nostro giornale, al sabato 80 e alla domenica 250. Col motorino il compagno Masini inizia il giro del paese e delle frazioni per diffondere l'Unità. Un lavoro che lo impegnava nei giorni feriali dalle ore 7 alle 11 e alla domenica fino alle 13. «Un giorno che nevicava — dice — ho finito di distribuire i giornali che era già notte. Sono andato a dormire e all'indomani alle 7 ho ricominciato».

Francesco Masini, che ora ha 59 anni, costituisce un esempio di dedizione al nostro giornale non facilmente imitabile. Al compagno Masini la sezione «Gazzetta» di Minerbio ha consegnato una targa nel corso della Festa dell'Unità che è stata prolungata di una giornata per devolvere l'intero incasso alla sottoscrizione straordinaria. La Festa dell'Unità di Minerbio si è conclusa con un dibattito sui problemi del nostro giornale.

Anche i compagni di Loreo (Rovigo) hanno deciso di prolungare di un giorno la Festa dell'Unità. L'incasso di lunedì 27 sarà interamente sottoscritto al giornale. La Festa dell'Unità della sezione di Rigione di Pisa, che prenderà il via domani, anziché concludersi il 1° settembre come era stato programmato, sarà prolungata di due giorni: il 2 e 3 settembre.

Anche la Festa di Cerreto Guidi (Firenze), avrà una coda tutta per l'Unità: resterà aperta anche il 27. Sempre in Toscana sono state organizzate feste «straordinarie» a Salaiole (Borgo S. Lorenzo) dal 30 agosto al 2 settembre; Scopeto (Rutuna), prolungata fino al 2 settembre; Aceme (Montebonello), dal 29 agosto al 2 settembre; Palaia (Pisaglia), in due tappe, dal 24 al 26 agosto e dal 31 agosto al 2 settembre.

DA UN NOSTRO VECCHIO COMPAGNO DI LAVORO

È venuto a farci visita in redazione il compagno Cesare Falconi che per tanti anni ha lavorato con noi a l'Unità di Roma. Un suo amico di vecchia data, era ancora in via IV Novembre) e anche più recente per capire meglio le difficoltà che il giornale attraversa oggi. E prima di darci l'appuntamento alla Festa, in settembre all'Eur, ci ha lasciato il suo contributo: 100.000 mila lire per l'Unità.

«L'UNITÀ DEVE VIVERE ECCO UN MILIONE»

«Caro direttore — scrivono i compagni della sezione «Bertolini» di Guastalla (Pavia) in provincia di Vicenza — in sezione abbiamo discusso il problema del giornale che di mese in mese si fa sempre più serio. Siamo convinti che sul piano dell'informazione in Italia l'Unità è indispensabile e deve vivere. E quindi necessario fare ogni cosa per far uscire il giornale e dalla sua situazione di crisi. Da parte nostra, non potendo prolungare la festa dell'Unità, abbiamo deciso di mettere in cantiere a settembre altre iniziative per sostenere il giornale. Intanto vi mandiamo un milione per la sottoscrizione straordinaria».

«FINCHÉ SERVIRÀ, IL MIO CONTRIBUTO OGNI MESE»

«Caro direttore — ci scrive il compagno Fiero Bernini di Livorno (se leggesse bene la sua calligrafia) — purtroppo la situazione dell'Unità non è buona dal punto di vista finanziario. Però, da quello che leggo sul giornale, i compagni rispondono abbastanza bene. Mi fa tanto piacere vedere quei versamenti con tanti zeri. Io, purtroppo, non sono in condizione di farlo, però mi tasso finché sarà necessario di 20 mila lire ogni mese. Vedrai che ce la faremo».

DAI COMPAGNI E DALLE SEZIONI

Il compagno Giuliano Trallori, di Sesto Fiorentino, ci ha inviato mezzo milione. Nel biglietto che accompagna il suo assegno c'è scritto, semplicemente, «Per Enrico». Al Festival dell'Unità di Siena il compagno Guido Fornacelli ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità. La compagna B.L. di Agliana (Pistoia) 100 mila lire; Lino Gennarini (Pescaro) 100 mila; Marina Grasso e Franco De Gregorio (La Spezia) 500 mila; Andreino Ambrosini 400 mila. Dal popolare quartiere di Barra, a Napoli la compagna Elvira Agati ci ha mandato 50 mila lire e il compagno Carmine di Caro 50 mila lire. Anche le sezioni del PCI continuano ad essere impegnate su «due fronti»: oltre alla sottoscrizione per i 30 miliardi al partito, portano avanti con slancio anche quella straordinaria per l'Unità. Dalla federazione di La Spezia ci hanno mandato un milione e 800 mila lire (sezione di Valeriano 500 mila; sezione di Amealga un milione; sezione di Bonassola 300 mila).

210 MILA LIRE E UN ABBONAMENTO ANNUO

«Cara Unità — scrivono i compagni di Bivio Ravi (Gavorrano-Grosseto) — siamo una piccola sezione di 85 iscritti e nei quattro giorni di festa abbiamo raccolto queste 210 mila lire che ti inviamo in un'occasione di eccezionale confronto alla somma occorrente a risolvere i tuoi problemi, ma per noi hanno un grande valore, in quanto offerte dai compagni, da quei tuoi sostenitori che non vogliono veder morire la loro voce. Inoltre abbiamo anche sottoscritto un nuovo abbonamento annuale all'Unità».

ANNIVERSARI E RICORDI

La compagna Iva Rolla della Spezia ha festeggiato il suo compleanno e ci ha mandato 100.000 per ricordare i compagni che ad Arcola rappresentarono il primo gruppo di combattenti antifascisti, e furono esemplari e portatori di nuovi valori umani e di libertà.

Il compagno Guerrino Spadaro di Trieste ha sottoscritto una cartella da mezzo milione per onorare la memoria della compagna Pina Cattaruzzi e dei caduti nei campi di sterminio nazisti.